

Società di calcio e procuratori nella rete dell'antiriciclaggio

Regolamento Ue

Il Parlamento di Strasburgo ha approvato la stretta sui flussi finanziari del pallone

Presidenti, Ad e agenti dovranno «verificare» controparti e segnalare anomalie

Alessandro Galimberti

MILANO

Sul pianeta calcio sta per abbattersi il ciclone antiriciclaggio. Uno dei settori più competitivi dell'entertainment targato Ue - le cinque maggiori leghe abitano nel Vecchio continente, le competizioni Uefa sono le più seguite al mondo - finisce infatti dentro il regolamento Antiriciclaggio, approvato martedì scorso come risoluzione legislativa dalla Plenaria di Strasburgo.

Si tratta di un braccio normativo - autonomo, obbligatorio per tutti i 27 Paesi membri e autoapplicativo entro i prossimi 36 mesi - della sesta direttiva Aml (anti money laundering, ndr), votata contestualmente dal Parlamento Ue,

Norme operative entro tre anni. Gli Stati potranno esentare le società con meno di 5 milioni di fatturato

e che, come questa, attende il vaglio del Consiglio, prima della pubblicazione sulla Gazzetta europea.

Entrambi i provvedimenti nascono con lo scopo di chiudere i (numerosi) varchi ancora aperti sui flussi internazionali di denaro sporco; ma è il regolamento a focalizzare, in modo più diretto, i nuovi target. Il football professionistico è il principale di questi perché, scrive il legislatore nelle premesse, ci sono motivi di urgenza per farlo «quali la popolarità mondiale del calcio, gli importi considerevoli, i flussi di cassa e gli interessi finanziari coinvolti, la prevalenza di operazioni transfrontaliere e, talvolta, gli assetti proprietari opachi».

Nel mirino delle autorità antiriciclaggio - dalle *Financial intelligence units* alla nuova authority Amla fino alla

Procura europea Eppo - finiscono tutte le operazioni che hanno per oggetto la compravendita di calciatori, i finanziamenti delle società calcistiche professionistiche, le sponsorizzazioni che queste ricevono e tutte le operazioni con agenti calcistici o altri intermediari.

Lo schema di intervento è quello classico dell'antiriciclaggio, vale a dire un controllo all'origine dei flussi finanziari, messo per legge in capo ai «soggetti obbligati» tenuti a monitorare, verificare e, nei casi sospetti, astenersi dall'operazione e segnalare alle autorità Aml.

Nell'elenco dei soggetti obbligati debuttano così gli «agenti calcistici» e le «società calcistiche professionistiche», che diventano i guardiani dell'integrità finanziaria del sistema calcio e i «segnalatori» dei tentativi di riciclaggio via pallone. L'obbligo di tracciare le operazioni con gli investitori, con gli sponsor, con gli agenti calcistici o gli altri intermediari, e i trasferimenti di calciatori, riguarderà tutte le società professionistiche con licenza di partecipazione ai campionati, a eccezione di quelle con fatturato inferiore a 5 milioni di euro (ma con la possibilità, per gli Stati membri, di alzare la guardia, anche in situazioni minori ma *borderline*).

Finanziatori, azionisti, sponsor, e gli stessi agenti delle ricchissime società del pallone, dovranno passare per le forche caudine dell'adeguata verifica della clientela, che comporta non solo la «banale» verifica dell'identità personale del contraente (nel calcio è accaduto anche questo, tra prestanome e veri e propri fantasmi), ma soprattutto la ricerca del titolare effettivo, per «comprendere l'assetto proprietario e di controllo del cliente». Con l'ulteriore complicazione dei tempi moderni, caratterizzati dalle sanzioni internazionali contro Paesi ostili e oligarchi vari, che dovranno essere vagliate, con attenzione, dai nuovi soggetti obbligati.

Se l'«adeguata verifica» fallisce, scatta l'obbligo per agenti e/o presidenti di astenersi dall'affare - qualunque esso sia, dall'avvento di un fondo all'acquisto di un giocatore - e, soprattutto, quello di segnalare il tentativo di operazione sospetta. In caso di dubbi, società e agenti potranno rivolgersi alle Fiu (in Italia la Uif), tenute a rispondere entro tre giorni.

Le sanzioni per i «distratti»? Da stabilire a cura degli Stati purché «effettive, proporzionate e dissuasive».



L'Autorità. La nuova autorità antiriciclaggio (Amla) della Ue avrà sede a Francoforte

IL DOCUMENTO DEI COMMERCIALISTI

Presidio anticorruzione negli appalti

«La prevenzione della corruzione negli appalti pubblici: il ruolo del commercialista» è il titolo del documento, pubblicato ieri, dal Consiglio nazionale dei commercialisti. L'elaborato, messo a punto dall'area di delega Antiriciclaggio - Anticorruzione, ha lo scopo di fornire supporto alle imprese che partecipano alle gare a evidenza pubblica per l'affidamento di contratti di opere, forniture di beni e servizi; ma anche alla pubblica amministrazione, tenuta a verificare requisiti economici, tecnici e di onorabilità degli operatori economici,

che con essa si interfacciano. Il ruolo di esperto in *rating and anti-corruption advisory* rientra tra le competenze del commercialista, che può supportare l'operatore economico con un bagaglio esperienziale che affianca alla conoscenza delle imprese la padronanza dei sistemi e delle tecniche di valutazione. Il documento approfondisce la normativa, gli indicatori di misurazione del rischio corruttivo, il rating d'impresa, i principi generali sanciti dal nuovo Codice appalti e la certificazione Iso 37001.